

# 'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

**Ti condurrò nel deserto  
e là parlerò al tuo cuore**

Cfr Os 2,16

## **EDITORIALE**

Fuga dal silenzio, 2  
Vuoi vedere che...?, 3

## **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Percorsi di una scelta, 4  
Il deserto "luogo dell'anima", 4  
Le celebrazioni pasquali del 2021, 5  
Tiriamo le somme, 5

## **NOCELLA**

Il nostro Parroco e Direttore, 6  
Un anno dedicato a San Giuseppe, 7

## **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

La preghiera con le Sacre Scritture, 8  
Pregare nella Liturgia, 9

## **LA PAROLA E LA VITA**

Per un cammino quaresimale  
credibile, 11  
Sospinti dallo Spirito, 12

## **UN SANTO AL MESE**

San Nicola di Flüe, 13

## **ECHI DI CRONACA**

Teatrini, 16

## **PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO**

Comunità divise, 18

## **IL DIRETTORE RISPONDE**

Pro o contro Papa Bergoglio?, 19

## **GIOCHI E PASSATEMPI**



# FUGA DAL SILENZIO

Don Raffaele Celentano

**C'**è stato un tempo, non troppo lontano, nel quale era molto facile trovarti davanti un ragazzino che se ne andava in giro sul suo motorino; osservandolo bene, non potevi fare a meno di notare, con qualche comprensibile timore, due cuffiette acustiche infilate nelle orecchie: stava ascoltando qualcosa da una invisibile radiolina o da un registratore; poi sono venuti i telefonini, dotati della stessa funzione e delle relative cuffiette. Non che il motorino fosse silenzioso; ma certo le cuffiette non avevano lo scopo di attutire quel rumore! A me quella scena ha dato sempre l'idea di una fuga dal silenzio, forse addirittura del rifiuto totale anche solo di una breve pausa di silenzio.

Annullare il silenzio con dei suoni, immergendosi in essi, anzi facendosi sommergere da essi; si potrebbe parlare forse di "fobia del silenzio", una sorta di aberrazione, quasi una malattia, come la fotofobia (paura della luce), l'agorafobia (paura degli spazi aperti) e del suo contrario, la claustrofobia (paura dei luoghi chiusi e stretti). Quando si ha paura di

qualcosa si cerca di evitarlo, come fosse una minaccia alla nostra integrità fisica o alla nostra tranquillità.

Negli stessi anni – che fosse una specie di compensazione della natura? – altri giovani, un po' dappertutto nel mondo, scoprivano l'idea del "deserto"; non di quelle enormi distese di sabbia infuocata sparse un po' dovunque sul globo terrestre, ma un'idea che con quelle distese faceva il paio.

Certo, un deserto suscita sensazioni diverse, non sempre positive: aridità, solitudine, morte... Ma, a ben vedere, ci stanno bene anche altre sensazioni: pace, serenità, silenzio... Ecco rispuntare la parolina magica: il silenzio! Alla sua ricerca, molti s'inventavano una sorta di "deserto virtuale", cercando un luogo appartato, dove potersi ritrovare soli con sé stessi, facendo silenzio intorno a sé per ascoltare... Già: per ascoltare cosa? Una voce interiore. Forse proprio quello da cui quel ragazzino con le cuffiette, sul motorino, cercava di sfuggire a tutti i costi e con non pochi rischi per la sua e altrui incolumità.

Ricordo, a questo proposito, un'esperienza personale. Avevo forse 18 anni... Un secolo fa, è vero!... Con alcuni amici, invogliati da un sacerdote, decidemmo di fare un'esperienza di "deserto". Raggiungemmo Nocella... Non c'era, ovviamente, la strada rotabile. Non ricordo se ci arrivammo da Montepertuso o salendo i famosi 1700 scalini da Arienzo. Ci fermammo un po' nella chiesa della S. Croce per una preghiera e per la lettura di un brano della Scrittura, poi ci disperdemmo nei dintorni, per metterci in ascolto di qualcosa. Per un breve tratto, mi affiancai ad un carissimo amico, chiacchierando del più e del meno; poi ci

*(Continua a pagina 3)*



## 'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio.  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972  
n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile: Don Angelo Raffaele Celentano; e-mail: raffaele4346@gmail.com  
Redazione: Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano - www.montepertuso.it

# VUOI VEDERE CHE...?

Don Raffaele Celentano

**L'**avete notato? Questo è il primo numero del 19° anno di vita del nostro giornalino! Gli anni cominciano a pesare, sulle sue pagine come sulle spalle del suo Direttore, ma non sembra intenzionato a fermarsi. E perché, poi? Se si ritirasse il suo Direttore, dovrebbe smetterla per forza, con qualche disappunto di tanti che lo aspettano ogni mese, nonostante che in teoria non ci vorrebbe molto a tirare avanti con un altro direttore, altri collaboratori e altri (forse) lettori; ma l'esperienza (non è la prima per il sottoscritto) mi dice che sarebbe ben difficile, di fronte a un cambiamento così radicale, far finta che non sia cambiato niente.

Ma a che servono questi discorsi? Nessuno può sapere cosa ci riserva il domani, per cui è inutile fasciarsi la testa prima di rompersela, e comunque è sempre meglio non rompersela né prima né dopo.

Va detto che nulla dura in eterno delle cose umane e materiali: anche le cose cui si tiene di più, prima o poi finiscono "in soffitta"; vengono rimpianti per un po', ricordate con nostalgia per un altro po', ma alla fine il loro ricordo si perderà nel buio; forse dopo tanti anni, qualche ragazzino, scavando "in soffitta" si troverà tra le mani una copia ingiallita e forse sgualcita di uno strano fascicolo sul quale leggerà (con qualche difficoltà, data la "lingua" in cui è scritto), il titolo 'o Pertuso; incuriosito, chiederà: «Nonno, che cos'è?», e forse il nonno, facendo un grande sforzo di memoria,

proverà a spiegare al nipotino qualcosa di un'incredibile avventura che un prete, tanti anni prima aveva pensato e attuato con l'aiuto di pochi ma impegnati collaboratori. Forse il ricordo farà spuntare qualche goccia di liquido negli occhi stanchi o forse le mani tremolanti afferreranno quell'opuscolo e per lui sarà come tornare indietro di tanti anni: un viaggio nel passato, come tanti anni prima quei fogli avevano rappresentato un bel sogno svanito all'apparir del sole.

Come a chiunque compie il 18° anno, doverosamente, anche a te, caro 'o Pertuso,  
BUON COMPLEANNO!



(Continua da pagina 2)

## FUGA DAL SILENZIO

separammo, scegliendo "punti di deserto" diversi. All'ora stabilita, facemmo ritorno in chiesa per mettere in comune le nostre esperienze. Il mio carissimo amico stupì tutti comunicando la sua esperienza...

Cito a senso: «Appena mi sono separato da Raffi ho avuto la chiara sensazione che c'era Qualcuno che mi stava aspettando per dirmi qualcosa...». Naturalmente potete non creder-

ci. Quell'amico è ancora, grazie a Dio, vivo e vegeto, e forse ricorda l'episodio; ma non vi dirò il suo nome, perché si tratta di esperienze così speciali e personali che non sarebbe giusto pubblicizzarle, neanche per far passare un messaggio positivo. È una cosa che, come dice il Poeta, «intender non la può chi non la prova», soprattutto se va sul motorino con le cuffiette nelle orecchie oppure – versione moderna? – se ne sta con gli occhi, le orecchie e il cervello incollati allo smartphone... Silenzio assordante. ■

## PERCORSI DI UNA SCELTA

Don Raffaele Celentano

**Q**uest'anno ci ho messo un bel po' a trovare un tema per l'adorazione solenne annuale; l'incertezza circa il farla o no, originata dalla situazione pandemica, ma poi l'opportunità di non prolungare oltre misura la durata delle celebrazioni... Quando, però, le altre difficoltà sono state superate, con qualche piccolo compromesso, – tra cui il titolo: non "Adorazione eucaristica solenne" ma "Adorazione eucaristica prolungata". Ipo-crisie verbali, forse, ma tant'è! – restava il tema da trattare nelle ineliminabili, sia pur brevi, catechesi. Poi da lassù Qualcuno mi

ha dato una mano, suggerendomi, nel contesto delle letture della I Domenica di Quaresima, una citazione del profeta Osea, che ormai molti avranno sentito o letto in giro: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore». Staremo a vedere!... Non credo che Colui che mi ha dato il suggerimento poi si tirerà indietro...

Ma come testimonianza dell'intervento "inatteso", vi propongo qui la riflessione sul tema di un biblista, apparsa proprio sul foglietto della I Domenica di Quaresima edito dalle Paoline. Se qualcuno dovesse restare insoddisfatto, sa a chi rivolgersi. ■

### IL DESERTO "LUOGO DELL'ANIMA"

Nel silenzio Dio parla al cuore dell'uomo

Alla luce della spiritualità biblica i 40 giorni della Quaresima sono un richiamo al deserto, come "luogo" della preghiera, dell'ascolto della parola di Dio, del superamento della tentazione e della conversione dai cammini che ci allontanano da Dio. È un "luogo dell'anima". Nei libri della Bibbia il deserto indica anche il periodo felice in cui il popolo d'Israele seguiva con fedeltà e con amore il suo Dio, che lo aveva liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Il profeta Geremia paragona questo periodo della storia d'Israele al periodo del fidanzamento: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore ai tempi del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto» (Ger 2,2).

Il profeta Osea, con parole simili, vede nel deserto il "luogo" e il "tempo" ideali scelti da Dio per parlare al cuore del suo popolo (l'Amata): «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). È interessante sapere che nella lingua della Bibbia il termine "deserto" e il termine "parola" hanno una radice simile, che li accomuna: midbār è il deserto, dabār è la parola. Nel silenzio del deserto, che favorisce l'incontro con il suo Dio, Israele trova le parole per rispondergli: «Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dall'Egitto» (Os 2,17).



Il deserto diventa così il "luogo dell'anima" di Israele. Ma soprattutto di Gesù che, come ci riferiscono gli evangelisti, immerso nel silenzio profondo del deserto, trova nella Parola del Padre l'arma che gli fa riportare la vittoria su Satana, il tentatore: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4; Lc 4,4).

Anche a noi, immersi nel rumore e nelle distrazioni di ogni giorno, il tempo quaresimale propone come "luogo dell'anima" il silenzio del deserto, dove risuona la sola parola di Dio. ■

# LE CELEBRAZIONI PASQUALI DEL 2021

Don Raffaele Celentano

Il 17 febbraio scorso la Congregazione del Culto e della Disciplina dei Sacramenti ha decretato che anche per quest'anno 2021 le celebrazioni della Settimana Santa si svolgeranno secondo le indicazioni date l'anno scorso, con la provvidenziale differenza che nel 2020 le chiese erano chiuse e si dovette celebrare in assenza dell'assemblea; quest'anno, invece, potremo avvalerci delle disposizioni che tengono conto del distanziamento sociale, delle mascherine e delle misure igieniche per le mani; pertanto nella nostra chiesa parrocchiale potranno essere presenti non più di 65 persone, osservando tutte le prescrizioni riguardanti la partecipazione alla comunione che già vengono lodevolmente e diligentemente osservate. A Nocella i potrà celebrare solo la Domenica delle Palme, senza la benedizione dei rami, e il mattino di Pasqua. Indicazioni più precise saranno date in tempo utile, insieme agli orari delle celebrazioni che comunque saranno trasmesse in diretta streaming. ■



## TIRIAMO LE SOMME

Come previsto e auspicato, giusto in tempo per l'inizio della Quaresima, sono terminati i lavori di tinteggiatura alla navata centrale della chiesa. Il risultato è molto soddisfacente e invoglia a non fermarsi qui: resterebbero da "ripulire" le navate laterali e la volta, almeno quest'ultima più impegnativa; se Dio vuole, pian pianino ce la faremo.

Come promesso, do conto alla comunità del risultato della sottoscrizione che abbiamo avviato a questo scopo. Alla data del 21 febbraio le offerte raccolte sono state:

Versate in banca	€ 2.350
Consegnate al parroco	€ 3.650
Ricavato lotteria	€ 185
Anonime (nella cassetta apposita)	€ 295
<b>Totale</b>	<b>€ 6.480</b>



# IL NOSTRO PARROCO E DIRETTORE

*Pasquale Cinque*

**A**vrei voluto scrivere già da tempo qualcosa sul nostro Parroco e Direttore di questo giornalino parrocchiale. Ne ho sentito il bisogno maggiormente e sicuramente da quando, per motivi di salute [di età?, ndr] non può essere presente nella nostra comunità ecclesiale di Nocella tutte le domeniche e altre feste, come ha fatto continuamente dal settembre 2002 fino a pochi mesi orsono. La sua presenza è sempre attenta a ciò che si svolge qui da noi, oltre che con la sua eccelsa parola, soprattutto con gli straordinari editoriali e altri pregevoli scritti sul giornalino di cui è Direttore da quasi vent'anni, con l'augurio di raggiungere numeri sempre più notevoli.

Un augurio particolare per il suo compleanno, che sarà il prossimo 4 marzo 2021. L'augurio è certamente condiviso da tutta la nostra comunità di Nocella e dall'intera Parrocchia Santa Maria delle Grazie, anche se quando verrà letto tutto questo il compleanno del nostro Direttore e Parroco sarà passato da qualche giorno.

Noi tutti ne siamo certi: non è un puro caso che il suo giorno e mese di nascita coincida con la nascita del grande cantautore Lucio Dalla, che ha lasciato all'Italia e al mondo intero un'enorme eredità di parole e musica: il nostro Direttore non è affatto da meno. Vorrei ricordare a qualcuno che non ebbe modo di leggere la copertina di un noto settimanale di attualità nella settimana dei funerali dell'indimenticabile artista bolognese: «Al funerale di Lucio Dalla l'Italia si fermò!». Questo lo ritengo un momento per tutti noi della comunità parrocchiale di Montepertuso - Nocella: non fermarci (è ancora molto presto) ma di soffermarci con rispetto e ammirazione ogniqualvolta ascoltiamo, durante le sante Messe celebrate da don Raffi, le sue omelie ed anche quando leggiamo tutto ciò che scrive sul suo e nostro giornalino.

L'idea di fare un giornalino parrocchiale l'aveva espressa già appena gli fu affidata la nostra parrocchia, avendo fatto già un'esperienza analoga nella parrocchia di Campinola a Tramonti, dove iniziò il suo ministero appena or-



dinato sacerdote, in età non più giovane, ma con una grande esperienza a Positano, dove ebbe maestri di nome monsignor Saverio Cinque e don Raffaele Talamo. All'arrivo a Montepertuso fu accompagnato da diversi giovani di Campinola. Spesso chiedo a quei giovani che lo hanno conosciuto quasi vent'anni fa e a quelli di oggi, a cui auguro di ascoltarlo e leggerlo per tanti anni ancora, di mettere a frutto tutte quelle cose che hanno ascoltato da lui, paragonandole i talenti della parabola. Qualche volta consiglio anche di rileggere qualcosa di qualche anno fa del nostro straordinario Parroco e Direttore: è sempre importante. Dopo le scuole medie ho sempre continuato a leggere, a scrivere tanto, seguire dibattiti sportivi, politici, ecc.; ma tutto ciò non mi ha insegnato più di quanto ho imparato in circa vent'anni da don Raffi.

Auguri di buona continuazione e di buona salute! Sei come il "Grignolino", vino di Alessandria - Asti: migliori con il passare del tempo e rimani di una rara intelligenza. ■

# UN ANNO DEDICATO A SAN GIUSEPPE

Pasquale Cinque

**D**omenica 31 gennaio alle 9 circa la Rai fece un servizio parlando di San Giuseppe e dicendo che Papa Francesco aveva dedicato l'anno 2021 alla figura di questo grande Santo, mettendo in evidenza che è stato quasi sempre un po' messo da parte, e non lo merita certamente. Ho pensato di scrivere qualcosa su San Giuseppe sia per l'importanza del ruolo che ha avuto nella millenaria storia della Chiesa Cattolica, ruolo messo in evidenza dal servizio televisivo, sia per il fatto che nella nostra chiesa della Santa Croce in Nocella in un anno tra il 1985 e il 1995 fu portata dal compianto don Andrea Imperati una bella statua di San Giuseppe. Non è molto grande e l'abbiamo collocata nella nicchia a sinistra dell'altare maggiore (foto); ricordo che 23 anni dopo don Andrea ci portò un'aureola che fu posta sulla testa della statua da Francesco Cinque e da me.

Santa Teresa d'Ávila era molto legata a San Giuseppe e Santa Teresa di Calcutta lo scelse come patrono della sua Congregazione.

San Giuseppe si può definire "tenerezza, umiltà e protezione" appunto di Maria (ma anche di Gesù Bambino, ndr). Papa Francesco lo cita molto nel suo discorso di insediamento che avviene proprio il 19 marzo del 2013. Egli ha una statuina di San Giuseppe nel suo studio privato dove attacca dei bigliettini chiedendo delle cose al Signore. Santa Teresa d'Avila consiglia di rivolgersi al Santo come a un vero ed appropriato intermediario col Signore Gesù e ci descrive un aneddoto veramente importante. Racconta che, mancando l'olio per la mensa, la Santa fa su un foglietto il disegno di un contenitore per l'olio e lo mette sotto la base del Santo; però disegna il contenitore in forma cilindrica. La sera trova l'olio accanto alla statua di San Giuseppe, proprio in un contenitore di forma cilindrica. La cosa straordinaria era che in commercio in quel periodo c'erano solo contenitori a forma quadrata, per cui il Santo volle che si capisse chiaramente che era stato lui.

Nel servizio televisivo che ho citato ci fu un'intervista ad una coppia che si era cono-

sciuta anni prima in parrocchia, molto credenti; alla soglia dei quarant'anni non erano riusciti ad avere quel figlio tanto desiderato, poi la donna rimase in dolce attesa ma al quinto mese subì un aborto terapeutico; dopo due anni si affidò completamente nelle mani di San Giuseppe: in 3-4 anni ebbero due figli in ottima salute.

Non si sa niente di questo Santo, della sua vita, se non quelle poche notizie che troviamo nei Vangeli; si presume che, quando Gesù inizia la sua predicazione, San Giuseppe sia già morto.

Vorrei concludere con due citazioni da Fermento di gennaio 2021. A pagina 5 don Giuseppe Nuschese, in un articolo dal titolo "Il cuore di padre", scrive: «A 150 anni dal decreto *Quemadmodum Deus*, con cui il beato Pio IX dichiarava San Giuseppe patrono della Chiesa universale, nella solennità dell'Immacolata Concezione, Papa Francesco ha indetto uno speciale hanno dedicato alla scoperta e all'intercessione dello sposo di Maria, anno che terminerà l'8 dicembre 2021». L'articolo di don Nuschese conclude: «La speranza è che quest'anno sia accolto e vissuto in totalità e che ognuno possa imitare nella propria vita gli atteggiamenti umani e spirituali di San Giuseppe. Del resto questa è una nuova occasione che c'è stata donata dal cuore di padre che dimostra sempre di avere Papa Francesco». ■



# LA PREGHIERA CON LE SACRE SCRITTURE

Catechesi, mercoledì 27 gennaio 2021

**O**ggi vorrei soffermarmi sulla preghiera che possiamo fare a partire da un brano della Bibbia. Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore. La parola di Dio va al cuore. Il Catechismo afferma: «La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera – la Bibbia non può essere letta come un romanzo –, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (n. 2653). Così ti porta la preghiera, perché è un dialogo con Dio. Quel versetto della Bibbia è stato scritto anche per me, secoli e secoli fa, per portarmi una parola di Dio. È stato scritto per ognuno di noi. A tutti i credenti capita questa esperienza: un passo della Scrittura, ascoltato già tante volte, un giorno improvvisamente mi parla e illumina una situazione che sto vivendo. Ma bisogna che io, quel giorno, sia lì, all'appuntamento con quella Parola, sia lì, ascoltando la Parola. Tutti i giorni Dio passa e getta un seme nel terreno della nostra vita. Non sappiamo se oggi troverà un suolo arido, dei rovi, oppure una terra buona, che farà crescere quel germoglio (cfr Mc 4,3-9). Dipende da noi, dalla nostra preghiera, dal cuore aperto con cui ci accostiamo alle Scritture perché diventino per noi Parola vivente di Dio. Dio passa, continuamente, tramite la Scrittura. E riprendo quello che ho detto la settimana scorsa, che diceva Sant'Agostino: «Ho timore del Signore quando passa». Perché timore? Che io non lo ascolti, che non mi accorga che è il Signore. Attraverso la preghiera avviene come una nuova incarnazione del Verbo. E siamo noi i «tabernacoli» dove le parole di Dio vogliono essere ospitate e custodite, per poter visitare il mondo. Per questo bisogna accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. Il credente non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello

stesso Spirito vanno accolte, vanno comprese, perché l'incontro si realizzi.

A me dà un po' di fastidio quando sento cristiani che recitano versetti della Bibbia come i pappagalli. «Oh, sì, il Signore dice..., vuole così...». Ma tu ti sei incontrato con il Signore, con quel versetto? Non è un problema solo di memoria: è un problema della memoria del cuore, quella che ti apre per l'incontro con il Signore. E quella parola, quel versetto, di porta all'incontro con il Signore.

Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse «leggano noi». Ed è una grazia potersi riconoscere in questo o quel personaggio, in questa o quella situazione. La Bibbia non è scritta per un'umanità generica, ma per noi, per me, per te, per uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne che hanno nome e cognome, come me, come te. E la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, cambia qualcosa. E questa è la grazia e la forza della Parola di Dio.

La tradizione cristiana è ricca di esperienze e di riflessioni sulla preghiera con la Sacra Scrittura. In particolare, si è affermato il metodo della «lectio divina», nato in ambiente monastico, ma ormai praticato anche dai cristiani che frequentano le parrocchie. Si tratta anzitutto di leggere il brano biblico con attenzione, di più, direi con «obbedienza» al testo, per comprendere ciò che significa in sé stesso. Successivamente si entra in dialogo con la Scrittura, così che quelle parole diventino motivo di meditazione e di orazione: sempre rimanendo aderente al testo, comincio a interrogarmi su che cosa «dice a me». È un passaggio delicato: non bisogna scivolare in interpretazioni soggettivistiche ma inserirsi nel solco vivente della Tradizione, che unisce ciascuno di noi alla Sacra Scrittura. E l'ultimo passo della lectio divina è la contemplazione. Qui le parole e i pensieri lasciano il posto all'amore, come tra innamorati ai quali a volte basta guardarsi in silenzio. Il testo biblico rimane, ma come uno specchio,

*(Continua a pagina 9)*



# PREGARE NELLA LITURGIA

*Catechesi, mercoledì 3 febbraio 2021*

**S**i è più volte registrata, nella storia della Chiesa, la tentazione di praticare un cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici pubblici la loro importanza spirituale. Spesso questa tendenza rivendicava la presunta maggiore purezza di una religiosità che non dipendesse dalle cerimonie esteriori, ritenute un peso inutile o dannoso. Al centro delle critiche finiva non una particolare forma rituale, o un determinato modo di celebrare, ma la liturgia stessa, la forma liturgica di pregare.

In effetti, si possono trovare nella Chiesa certe forme di spiritualità che non hanno saputo integrare adeguatamente il momento liturgico. Molti fedeli, pur partecipando assiduamente ai riti, specialmente alla Messa domenicale, hanno attinto alimento per la loro fede e la loro vita spirituale piuttosto da altre fonti, di tipo devozionale.

Negli ultimi decenni, molto si è camminato. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II rappresenta lo snodo di questo lungo tragitto. Essa ribadisce in maniera completa e organica l'importanza della divina liturgia per la vita dei cristiani, i quali trovano in essa quella mediazione oggettiva

richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico. La preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità. Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza. Potremmo dire che dobbiamo pregare anche con il corpo: il corpo entra nella preghiera.

Dunque, non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri. Il *Catechismo* scrive: «La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella Liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il Mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega» (n. 2655). La liturgia, in sé stessa, non è solo preghiera spontanea, ma qualcosa di più e di più originario: è atto che fonda l'esperienza cristiana tutta intera e, perciò, anche la preghiera è evento, è accadimento, è presenza, è incontro. È un incontro con Cristo. Cristo si rende presente nello Spirito Santo attraverso i segni sacramentali: da qui deriva per noi cristiani la ne-

*(Continua a pagina 10)*

*(Continua da pagina 8)*

## LA PREGHIERA CON LE SACRE SCRITTURE

come un'icona da contemplare. E così si ha il dialogo.

Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l'azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace. Nelle giornate "storte" e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia e di amore che lo protegge dagli attacchi del maligno.

Così la Parola di Dio si fa carne – mi permetto di usare questa espressione: si fa carne – in coloro che la accolgono nella preghiera. In qualche testo antico affiora l'intuizione che i cristiani si identificano talmente con la Parola che, se anche bruciassero tutte le Bibbie del

mondo, se ne potrebbe ancora salvare il "calco" attraverso l'impronta che ha lasciato nella vita dei santi. È una bella espressione, questa.

La vita cristiana è opera, nello stesso tempo, di obbedienza e di creatività. Un buon cristiano deve essere obbediente, ma deve essere creativo. Obbediente, perché ascolta la Parola di Dio; creativo, perché ha lo Spirito Santo dentro che lo spinge a praticarla, a portarla avanti. Gesù lo dice alla fine di un suo discorso pronunciato in parabole, con questo paragone: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro – il cuore – cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Le Sacre Scritture sono un tesoro inesauribile. Il Signore ci conceda, a tutti noi, di attingervi sempre più, mediante la preghiera. Grazie. ■

(Continua da pagina 9)

### PREGARE NELLA LITURGIA

cessità di partecipare ai divini misteri. Un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza il Cristo totale. Perfino nel rito più spoglio, come quello che alcuni cristiani hanno celebrato e celebrano nei luoghi di prigionia, o nel nascondimento di una casa durante i tempi di persecuzione, Cristo si rende realmente presente e si dona ai suoi fedeli.

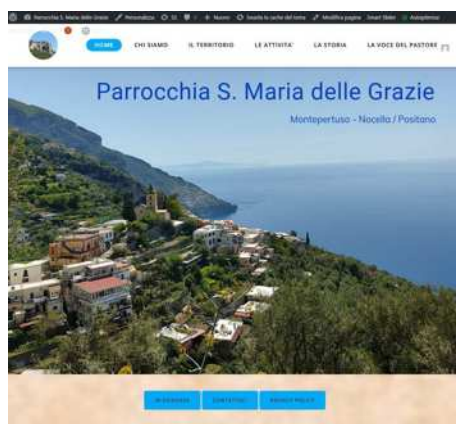
La liturgia, proprio per la sua dimensione oggettiva, chiede di essere celebrata con fervore, perché la grazia effusa nel rito non vada dispersa ma raggiunga il vissuto di ciascuno. Il *Catechismo* spiega molto bene e dice così: «La preghiera interiorizza e assimila la Liturgia durante e dopo la sua celebrazione» (*ibid.*). Molte preghiere cristiane non provengono dalla liturgia, ma tutte, se sono cristiane, presuppongono la liturgia, cioè la mediazione sacramentale di Gesù Cristo. Ogni volta che celebriamo un Battesimo, o consacriamo il pane e il vino nell'Eucaristia, o unghiamo con l'Olio santo il corpo di un malato, Cristo è qui! È Lui che agisce ed è presente come quando risanava le membra deboli di un infermo, o consegnava nell'Ultima Cena il suo testamento per la salvezza del mondo.

La preghiera del cristiano fa propria la presenza sacramentale di Gesù. Ciò che è esterno a noi diventa parte di noi: la liturgia lo esprime perfino con il gesto così naturale del mangia-

re. La Messa non può essere solo “ascoltata”: è anche un'espressione non giusta, “io vado ad ascoltare Messa”. La Messa non può essere solo ascoltata, come se noi fossimo solo spettatori di qualcosa che scivola via senza coinvolgerci. La Messa è sempre *celebrata*, e non solo dal sacerdote che la presiede, ma da tutti i cristiani che la vivono. E il centro è Cristo! Tutti noi, nella diversità dei doni e dei ministeri, tutti ci uniamo alla sua azione, perché è Lui, Cristo, il Protagonista della liturgia.

Quando i primi cristiani iniziarono a vivere il loro culto, lo fecero atualizzando i gesti e le parole di Gesù, con la luce e la forza dello Spirito Santo, affinché la loro vita, raggiunta da quella grazia, diventasse sacrificio spirituale offerto a Dio. Questo approccio fu una vera “rivoluzione”. Scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (12,1). La vita è chiamata a diventare culto a Dio, ma questo non può avvenire senza la preghiera, specialmente la preghiera liturgica. Questo pensiero ci aiuti tutti quando si va a Messa: vado a pregare in comunità, vado a pregare con Cristo che è presente. Quando andiamo alla celebrazione di un Battesimo, per esempio, è Cristo lì, presente, che battezza. “Ma, Padre, questa è un'idea, un modo di dire”: no, non è un modo di dire. Cristo è presente e nella liturgia tu preghi con Cristo che è accanto a te. ■

Visitate il nostro sito web,



[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)

# PER UN CAMMINO QUARESIMALE CREDIBILE

*Riflessione sul Mercoledì delle Ceneri*

**I**l Mercoledì delle Ceneri viene celebrato con un gesto insolito, l'imposizione di un po' di cenere sulla testa, accompagnato da due inviti che la Liturgia rende alternativi: convertirci e a credere al Vangelo e ricordarci che il destino finale del nostro corpo è il ritorno alla sua origine, alla polvere.

Se il significato di tutto questo fosse racchiuso solo in questa celebrazione, sarebbe forse un po' insensato. Ma i gesti e le parole a cui la Chiesa ci invita a partecipare con cuore e mente aperti, non si esauriscono nel momento in cui vengono posti: sono un'indicazione di vita, una prospettiva, un segno che rinvia ad un significato più profondo; ci rimandano a qualcos'altro, che sta davanti a noi.

La celebrazione delle Ceneri non è dunque un'occasione per affliggerci con pensieri di morte, ma un invito a guardare oltre, alla meta a cui vuole prepararci; è il primo di quaranta giorni che sfoceranno nella celebrazione della Passione, Morte e Risurrezione del Signore; a questo evento di salvezza i gesti e le parole del rito vogliono rinviarci e prepararci. In questa prospettiva l'imposizione delle ceneri è solo il momento dell'invito a pensare che non siamo fatti per restare qui per sempre, perché il nostro corpo tornerà alla terra da cui è stato tratto, mentre la parte spirituale vivrà per sempre grazie alla fede, che è risposta convinta a Dio che si rivela in Cristo.

Convertirsi e credere al Vangelo diventa l'esercizio spirituale per vivere i quaranta giorni nel modo migliore. Perciò, in unione con i gesti e le parole che caratterizzano il rito delle Ceneri, troviamo nella Liturgia della Parola l'invito a praticare gesti concreti di conversione – preghiera, digiuno, elemosina – non per esibizionismo ma per crescere nello spirito.

Il cuore, ben disposto dalla riflessione sul significato della cenere, parteciperà al cammino segnato da quelle tre pratiche, compiute nella riservatezza, senza esibizionismi, arricchendole così di un significato e di un valore spirituali.

Ma quanti sono davvero convinti della utilità spirituale di queste pratiche e ben disposti verso di esse? Ciò che giustifica le pratiche



penitenziali è il valore che diamo a quello che da esse ricaviamo.

Abbiamo sentito Gesù dirci che quando facciamo l'elemosina, non dobbiamo pubblicizzarla, alla ricerca dell'applauso; in tal caso avremmo già ricevuto la nostra ricompensa e nient'altro ci sarebbe dovuto. Se invece – ad esempio – facciamo l'elemosina in modo che neanche la mano sinistra sappia ciò che fa la destra, la nostra ricompensa ci verrà data nel segreto.

La situazione esteriore sembra assecondare il clima penitenziale e in qualche modo facilitarlo. Pregare perché presto il mondo torni al suo corso normale, potrebbe essere un buon esercizio quaresimale; fare l'elemosina sovvenendo alle necessità materiali e spirituali di quanti vivono il disagio di una situazione economica precaria, se non disastrosa, potrebbe aiutarci a scoprire quanto superfluo riempie la nostra vita materiale; fare un po' di digiuno, non necessariamente alimentare ma forse accettando di buon grado le restrizioni e le rinunce imposte dalle disposizioni miranti a limitare la diffusione dei contagi, potrebbe essere un modo perfetto per applicare la raccomandazione del Signore circa la pratica del digiuno: non fare la vittima! ■

# SOSPINTI DALLO SPIRITO

Riflessione sulla I Domenica di Quaresima

**I**l brano del Vangelo di Marco, così “telegrafico” da sintetizzare l’episodio delle tentazioni, condivide con gli altri sinottici il riferimento all’azione dello Spirito che “sospinge” Gesù nel deserto; poi ci riferisce l’inizio della sua predicazione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino»; a questo annuncio solenne segue l’invito alla conversione che abbiamo già ascoltato nella liturgia del Mercoledì delle Ceneri.

Il regno di Dio è vicino! Possiamo intenderlo nel senso che “si è fatto vicino”: che l’Inaccessibile, colui del quale non si poteva pronunciare il nome, si è avvicinato all’uomo, si è “fatto

prossimo” di ogni uomo: e questo evento inconcepibile si è verificato in Cristo.

Ma l’elemento a mio avviso caratterizzante del brano, quello che ne giustifica la collocazione alla I Domenica di Quaresima, anno

B del ciclo triennale del Lezionario, mettendolo così in parallelo con gli altri due brani sinottici, è proprio il riferimento all’azione dello Spirito, che “sospinge” Gesù nel deserto. Prendendo spunto da questo particolare, possiamo ricavarne tre suggerimenti per altrettante brevi riflessioni.

Innanzitutto l’immagine dello Spirito che “sospinge”... Notate il verbo usato, così strano tenendo conto che si tratta di Gesù: sembra che sia portato in braccio... Questo particolare ha richiamato alla mia mente un passo del profeta Osea, nel quale Dio dice: «... la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Il riferimento è ad Israele, fidanzata e sposa infedele di Dio; ma l’immagine profetica racchiude tutto il Popolo di Dio di tutti i tempi. Il Signore vuole condurre anche noi nel deserto, per parlare al nostro cuore. Quel luogo, immagine di

desolazione e di morte, diventa così luogo propizio per un incontro intimo con Dio nell’ascolto della sua Parola. È una straordinaria immagine di ciò che dovrebbe essere per ognuno di noi la Quaresima: fare “deserto” intorno a noi e dentro di noi, per essere messi in condizione di poter ascoltare la Parola che il Signore vuole far arrivare al nostro cuore. Sarà comunque un invito alla conversione, unito all’annuncio che il regno di Dio si è fatto prossimo dell’uomo, di ogni uomo.

Secondo spunto di riflessione. L’idea più comune che si ha del deserto è quella di un luogo di desolazione, di morte; l’aridità dell’ambiente richiama l’aridità di un cuore chiuso all’azione di Dio. Ma Dio non è tipo da arrendersi. La sua iniziativa nei confronti d’Israele ha lo scopo di provocarne la conversione, la redenzione. Condurrà la sua sposa nel deserto, allontanandola dai luoghi del suo peccato e dagli dei con i quali lo tradiva.

Che tristezza è un cuore arido! Chiuso all’azione di Dio, diventa anche sterile, incapace di far germogliare anche il più piccolo seme di bene. È qualcosa di simile a una roccia compatta nella quale neanche l’acqua riesce a penetrare: se nulla di buono può entrare in essa, tanto meno potrà venirne fuori qualcosa di buono. Ma Dio può fare questo ed altro: può far rifiorire un deserto, trasformare un cuore arido in un giardino.

Terzo spunto di riflessione. Per Gesù l’esperienza dei quaranta giorni nel deserto ha come elemento caratterizzante l’esperienza delle tentazioni. Quel luogo di silenzio e di solitudine diventa la cattedra da cui il Maestro c’insegna con quali armi vincere la tentazione, quale strategia opporre a Satana che, proprio per averci provato anche con lui, ci fa capire che non è disposto a fermarsi di fronte a niente e a nessuno; l’arma veramente efficace è la Parola che sgorga da un cuore che si è lasciato riempire da essa.

Lasciamo, dunque, che lo Spirito ci sospinga nel “deserto” di questa Quaresima: non facciamo resistenza all’invito a convertirci e soprattutto non chiudiamo il cuore alla Parola. ■



# SAN NICOLA DI FLÜE

*www.abbaye-saint-benoit.ch*

Nicola nacque nel marzo del 1417 nel piccolo abitato di Flüeli, sopra Sachseln, nella regione dell'Obwald. Nello stesso anno, l'11 novembre, il concilio che si svolgeva a Costanza, capoluogo della diocesi, poneva fine al grande scisma d'Occidente, suscitando speranze di riforma che sarebbero state però di breve durata.

Nella nuova costruzione europea che lentamente andava sostituendosi alla feudalità, la piccola Confederazione elvetica era alla ricerca di una propria identità e di un proprio ruolo all'incrocio delle grandi vie commerciali d'Europa. Le comunità montane e le borghesie cittadine erano interessate alla prosperità derivante dallo sviluppo dei traffici commerciali, ma le loro divergenti ambizioni politiche creavano antagonismi che giungevano spesso al limite della rottura. La vocazione di Nicola e il suo cammino alla ricerca di Dio si collocano dunque in un'epoca e in una terra attraversate da gravi crisi. Con la sua preghiera, l'influenza della sua presenza, la pace interiore che irradiava come risultato del suo abbandono a Dio, Nicola ottenne che comunità rivali e divise da interessi economici e politici giungessero ad accettarsi e a convivere su un piano di solidarietà.

Il cammino di Nicola presenta qualcosa di sconcertante. Cinquantenne, laico, sposato da venti anni e padre di dieci figli, ex soldato, contadino rispettato che poteva ritenersi pago del suo stato, magistrato e giudice impegnato negli affari del suo Cantone (ma che aveva abbandonato la carica per non essere riuscito a ottenere l'abolizione di una sentenza da lui ritenuta ingiusta), Nicola si lasciò condurre dalla chiamata di Dio là dove non avrebbe mai pensato di arrivare. La decisione presa fu il risultato di una lotta interiore, circa la quale egli fu sempre molto discreto: essa dovette però essere dura, poiché Nicola la paragonò alla «lima che purifica e al pungolo che stimola».

Un giorno, mentre pregava per chiedere a Dio la grazia di una fervida adorazione, vide una nuvola dalla quale uscì una voce che gli



ordinò di abbandonarsi interamente alla volontà divina. Comprese allora che Dio, desiderando portare a termine in lui l'opera che aveva iniziato, lo invitava ad abbandonare la sua terra, i beni e la famiglia, per poter giungere fino a Lui. Egli chiese allora tre grazie: ottenere il consenso della moglie Dorotea e dei figli più grandi (il maggiore aveva allora 20 anni e poteva diventare capofamiglia, ma l'ultimo nato era di appena 13 settimane), non provare in seguito la tentazione di tornare indietro e infine, se Dio lo avesse voluto, poter vivere senza bere e mangiare. Tutte le sue richieste furono esaudite. Il 16 ottobre

*(Continua a pagina 14)*

1467, nella festa di S.Gallo, dopo aver salutato definitivamente Dorotea che egli avrebbe chiamato sempre «sua carissima sposa» e i figli, si pose in cammino, pellegrino dell'assoluto, «quasi volesse andare da solo nella miseria», come osservò Heini am Grund, un parroco delle vicinanze che sarebbe diventato suo confidente e amico. Voleva forse raggiungere una delle comunità degli «Amici di Dio» (Gottesfreunde) che fiorivano allora in Alsazia? È possibile, ma di fatto non arrivò oltre la piccola città di Liestal, nel cantone di Basilea: un contadino, al quale aveva parlato dei suoi progetti, lo persuase che in nessun luogo Dio lo voleva al suo servizio che non fosse in mezzo ai suoi. Umilmente Nicola accolse quel discorso come un segno. La notte successiva, mentre stava per addormentarsi, «vennero dal cielo una luce e un raggio che gli trafissero le viscere, come se un coltello lo avesse colpito». Sconvolto, ritornò con discrezione nei luoghi da cui era venuto, e decise di vivere in solitudine sullo scosceso prato del Ranft, all'estremità della foresta, in una valletta non lontana da casa sua. Dimorò in quel luogo per venti anni, abitando in una piccola cella fatta di assi, alla quale gli abitanti del villaggio aggiunsero ben presto una cappella.

Così, sorvegliato e protetto, Nicola si trovò a vivere nel deserto pur in mezzo ai suoi. Nulla lasciava allora immaginare il ruolo che avrebbe ben presto svolto a vantaggio del suo paese. Colpiti dalla fama della sua santità e anche dal suo digiuno assoluto (si nutriva solo dell'eucarestia, come fu verificato) ben presto molti ricorsero a lui per averlo come consigliere o arbitro. Fu grazie a questi incontri e a qualche breve lettera dettata alle autorità che lo avevano consultato, che Nicola trasmise il suo messaggio politico, che era quello di un operatore di pace secondo il vangelo. Per lui «in tutte le cose la misericordia vale più della giustizia», ed essa costituisce il miglior cemento per unire città e stati fra di loro. Nicola pone in guardia contro lo spirito di conquista, di guadagno e di possesso che genera solo risentimenti e conflitti. A lui, come ad estrema speranza, ricorse in tutta fretta Heini am Grund la notte fra il 21 e il 22 dicembre 1481 per cercare una parola di riconciliazione che potesse sia pure all'ultimo momento evitare una guerra fratricida fra i confederati. Senza l'intervento di Bruder Klaus la Confederazione elvetica non sarebbe sopravvissuta ai contrasti che allora

la laceravano, e per questo Nicola è unanimemente venerato in Svizzera come «padre della patria», l'uomo che ne ha salvato le fondamenta nel momento più critico. «Sforzatevi di essere ubbidienti gli uni verso gli altri», scrisse alle autorità di Berna il 4 dicembre 1482, e aggiunse: «Custodite nel vostro cuore il ricordo della passione del Signore», rivelando così l'intima fonte della sua unione a Dio.

A un visitatore che gli chiedeva: «Come si deve meditare sulla passione del Signore?» Nicola rispose: «È buona qualunque via tu voglia scegliere», ma subito precisò: «Dio sa rendere la preghiera così dolce per l'uomo che questi vi si immerge come se andasse a ballare. Ma Dio sa anche far sì che essa sia per lui come una lotta». E ripeté davanti al suo ascoltatore allibito: «Sì! Come se andasse a ballare!» Un altro eremita, venutosi a stabilire nelle vicinanze, avrebbe detto ammirato di Nicola: «Il mio compagno ha ormai varcato il Giordano. Io, miserabile peccatore, ne sono ancora al di qua».

Nicola è «passato in Dio». Autentico mistico, nella sua solitudine si ritrova nel cuore del mondo, testimone di quella presenza divina da cui è irradiato. Non stupisce allora che non abbia più avuto bisogno di nutrimento, che la sua mirabile sposa abbia, condividendone la fede, accettato la sua assenza come compimento di una vocazione; che i suoi compatrioti l'abbiano chiamato «fratello» e che forze politiche pronte ad affrontarsi abbiano trovato alla sua scuola un modo di vivere in comunione di intenti nel rispetto delle reciproche libertà. Quello di Nicola fu il cammino di un'avventura interiore senza ritorno. Egli non conosce spiegazioni o distinzioni erudite: la sua conoscenza di Dio è quella del cuore, intima, non trasmissibile. Egli sa tradurre la sua esperienza spirituale solo nel linguaggio dei «sogni» simbolici, i cui elementi sono tratti dalle fonti bibliche e dagli archetipi e dalle tradizioni delle sue montagne. Nicola li confida solo ad alcuni amici particolarmente discreti, che li riferiranno dopo la sua morte.

Nel suo ritiro del Ranft, in una data che si può collocare fra il 1474 e il 1478, l'eremita ricevette da Dio una visione così intensa da restarne come annientato. Da allora, come confermano alcune testimonianze, «tutti coloro che lo avvicinavano erano presi da timore. Egli affermava di aver visto una volta una luce che lo aveva trafitto e nella quale si mo-

strava un volto d'uomo. Di fronte a questa visione aveva pensato che il suo cuore sarebbe scoppiato. Preso da spavento, aveva distolto lo sguardo e si era gettato a terra».

Quando Nicola, che non sapeva leggere, voleva mostrare il suo libro di meditazione, presentava una figura disegnata al centro di una grande ruota, dalla quale partivano dei raggi che rappresentavano le vie di abbassamento e di misericordia scelte da Dio per venire fino a noi, i diversi cammini di umiltà - l'incarnazione, la passione, i sacramenti - che ci rivelano la grandezza e la tenerezza divina. «Nicola - annoterà un visitatore - deve aver appreso alla scuola dello Spirito Santo questa figura della ruota che egli fece dipingere nella sua cappella e nella quale brilla lo specchio risplendente di tutta la divinità».

Nicola di Flùe morì nel suo eremo il 21 marzo 1487, all'età di 70 anni.

Già mentre era ancora in vita Nicola fu considerato, dentro e fuori i confini della piccola nascente Svizzera, il santo della sua terra, un «profeta in patria». Per i suoi compatrioti, che non ebbero difficoltà a riconoscere in lui un saggio, un artefice di pace e un inviato di Dio, egli fu soprattutto uno di loro, un loro fratello: Bruder Klaus.

Nicola fu un montanaro dell'Unterwald e un attivo cittadino della giovane Confederazione degli otto Cantoni della Svizzera centrale, ma per la sua esperienza spirituale appartiene alla famiglia dei grandi mistici della Chiesa universale. I suoi contemporanei non si sbagliarono in questo e furono assai più colpiti da quanto emanava dalla sua persona che dal digiuno assoluto che egli osservò negli ultimi 20 anni della sua vita. Pur avendo conosciuto

alcune delle opposizioni che inevitabilmente incontrano tutti coloro che prendono sul serio le parole del vangelo, la sua lotta fu sostanzialmente quella che tutti gli uomini alla ricerca di Dio conducono contro le oscurità, i dubbi e le contraddizioni che si manifestano dentro di loro. Così, rifiutandosi di circoscrivere la sua avventura umana nei limiti propri dell'uomo, Nicola si lasciò trascinare da Dio fino alla totale rinuncia di se stesso, con una progressione la cui originalità e austerità rimangono ancora oggi incomprensibili a molti. Un uomo che non sapeva né leggere né scrivere divenne così la più alta coscienza morale e spirituale del suo paese. Il suo radicale impegno in una vita di solitudine e di preghiera mise in evidenza come ogni alleanza umana, per essere solida, debba radicarsi nella pace che viene soltanto da Dio, poiché, come il santo amava ricordare, «Dio è la pace, e questa pace non potrà mai essere distrutta».

Il suo culto fu approvato da Clemente IX nel 1669. Venne canonizzato nel 1947 da Pio XII, che lo proclamò patrono della Svizzera. La più antica raffigurazione di Nicola è del 1492, cinque anni solamente dopo la sua morte. Il quadro fu commissionato per l'altare della chiesa di Sachseln, dove è sepolto. Nicola è raffigurato in piedi, scalzo, vestito del panno grezzo dei pellegrini e con il rosario in mano. La statua più antica, del 1504, oggi al municipio di Stans, conferma questa immagine del santo, ormai entrata nell'iconografia tradizionale.

La sua data di culto per la Chiesa Cattolica è il 21 marzo, mentre in Svizzera viene ricordato il 25 settembre. ■



# TEATRINI

Don Raffaele Celentano

**C**hiusi i teatri, aprono i teatrini. Giudicatela pure una battuta un po' sciocca, ma nel contesto politico e pandemico in cui ci troviamo, temo che di sciocco si potrebbe trovare ben altro.

**Il teatrino della politica**, tanto per iniziare dal più evidente. Finalmente, grazie alla pazienza e alla fermezza del Presidente Mattarella, l'Italia ha un nuovo Governo che può contare su una maggioranza parlamentare mai vista dopo gli anni della ricostruzione postbellica, grazie anche al prestigio personale ed europeo del Presidente del Consiglio. Tutto risolto? Macché! C'è voluto poco per mandare in scena il teatrino dei ripensamenti: richieste di ripetere le votazioni, accuse di comportamenti scorretti, minacce di espulsioni... e la "pax politica" che rischia fortemente di andare a farsi benedire. Piccoli mal di pancia che passeranno col tempo? Speriamo. Il Presidente l'ha detto chiaro: Non possiamo permetterci una tornata elettorale, perciò chi ha mal di pancia se lo tenga.

**Il teatrino dei vaccini.** Con incredibile tempismo, tanto da sembrare un evento miracoloso, in un momento del quale non si può non sospettare (malignamente) che non c'è niente di casuale, una famosa industria farmaceutica comunica che ha pronto un vaccino; certo, pone qualche problema per la conservazione, ma è sempre meglio di niente... Passa poco e un'altra industria comunica di aver pronto anch'essa il suo vaccino, con minori problemi per la conservazione... Non è finita: in men che non si dica ne spunta una terza, che però, lo sta ancora verificando; ma una volta pronto, sarà – così si sosteneva – il più conveniente e il meno problematico di tutti. Una valanga di vaccini spuntati come per magia sul mercato internazionale... Passano poche settimane. Dopo che tutti i governi hanno programmato campagne di vaccinazione a tappeto, le stesse industrie cominciano a stringere i cordoni dei loro depositi: i governi devono correre ai ripari, adattando le vaccinazioni alle prevedibili indisponibilità di scorte; ma i tempi tecnici sono stretti per evitare che, ricevuta la prima



dose e non potendo ricevere la seconda, chi si è già vaccinato si ritrovi con un pugno di mosche in mano.

Ma questo teatrino ha un'appendice, quasi una scena supplementare. In rete cominciano a comparire offerte di vaccini di dubbia provenienza, ovviamente a prezzi maggiorati. Le industrie smentiscono, sostenendo che loro contrattano solo con i governi nazionali. Da dove spuntano, allora quelle fiale? Chi le ha prodotte, chi le commercializza e – soprattutto – chi le acquista e le somministra? Ma sembra che sia tutta una bufala... Sembra!

**Il teatrino dei colori.** Qui la rappresentazione che va in scena sarebbe comica, se non fosse tragica. L'amato patrio Tricolore passa quasi in secondo piano: nelle attenzioni e nelle preoccupazioni degli italiani ci sono altri colori: giallo, arancione e rosso; qualcuno propone anche il bianco, ma fino a questo momento non sembra aver fatto la sua apparizione. Chi pensasse a una commedia, si ricreda: è peggio di una tragedia greca. Tutti si riscoprono la passione per il giallo, ma intanto i dati epidemiologici, il numero dei ricoveri e dei decessi ballano al ritmo della "Danza delle Ore"; ci manca poco che un provvedimento di passaggio da un colore ad un altro, che comporti maggiori restrizioni, faccia scoppiare una rivoluzione; proteste, sì, alla faccia del distanziamento sociale e di tutti gli accorgimenti miranti alla limitazione del rischio di contagio.

Non si capisce, o almeno non sono riuscito a



capirlo io, se il rischio c'è davvero o se è solo una scusa per imporre determinati comportamenti. Perché se il virus, varianti comprese, se la spassa senza curarsi di coprifuochi vari o di orari di aperture e chiusure, che vogliamo fare? Vogliamo metterci ben in vista, non protetti, per diventare sua facile preda? Oppure vogliamo provare, una buona volta, a costringerlo almeno per un po' all'angolo, così da avere tempo di riprendere fiato? Sarebbe così inverosimile adottare un mese o due di chiusura totale, rigorosamente osservata da tutti, per poi sperare di poter, pian piano, riprendere le normali attività? Ripeto: pian piano. Perché nella cittadina in cui mi onoro di felicemente vivere ho notato spesso che, il giorno prima di un programmato passaggio da un colore a quello successivo più drastico, strade, negozi e spiagge si affollavano di persone (niente mascherine né distanza sociale), i cui volti risultavano evidentemente forestieri. «Ma noi dobbiamo lavorare!». Giusto! Chiedo solo, timidamente, se il gioco vale la candela: rischiare il contagio per qualche centinaio di euro in più, è proprio così sensato?

**Il teatrino della scuola.** L'unica cosa divertente di questa tragi-commedia è la tempestività con cui s'inventano le sigle! Quando sentii per la prima volta la sigla DAD, non riuscivo a capire che cosa potesse significare; poi una madre, resa esperta dall'esperienza, illuminò la mia ignoranza: DAD stava per "didattica a distanza". La cosa più strana che ho rilevato in questa sceneggiata è che, dopo aver fatto credere ai ragazzi che il telefonino e il computer servissero per giocare, magari online, adesso si chiedeva loro di "convertirsi" a un uso formativo di tali strumenti. Temo che a vedersela più scura siano stati i genitori, più le mamme che i papà ovviamente. Ebbene: passi la DAD, come esigenza insostituibile per evitare rischi più grossi, ma dato il rischio che i ragazzi si trasformassero in inconsapevoli tassisti del contagio, era proprio necessaria la corsa alla didattica in presenza? A proposito: non mi sembra che per questa si sia inventata una sigla; proporrei DIP; che ve ne pare? Eppure non riesco a dimenticare mia nonna, che diceva: «Meglio un asino vivo che un dottore morto!»

**Il teatrino delle attività.** Gli esercenti di attività sportive, commerciali e quant'altro (volete metterci anche le attività religiose? Va bene!), hanno fatto sentire alta la loro voce ogni volta che qualcuno faceva balenare l'ipotesi di chiuderle o di non riaprirle. La motiva-

zione? I mancati introiti che, in sostanza, si riducono in perdite economiche... Siamo alle solite! Quest'anno quel determinato esercente aveva previsto di incassare due milioni di euro: ne ha incassato zero: ha perso due milioni! E nessuno si chiede se c'è qualcuno che ha guadagnato un centesimo di euro! È proprio così difficile rendersi conto che stiamo tutti sulla stessa barca?... Sì, anche gli "esercenti di attività religiose" potrebbero essere nella stessa barca: è dal 15 marzo 2020 che il sottoscritto non fa la colletta (raccolta di offerte) durante le messe, perché è stata vietata dalle autorità competenti, perché i fedeli vengono in chiesa in numero ristretto (causa distanziamento sociale) e perché ormai, dopo tanti mesi, hanno perso l'abitudine; ma, grazie a Dio, qualcuno si ricorda ancora dove sono le cassette per le offerte...

Anche questo teatrino, però, ha un'appendice. Ho sentito, nel corso di trasmissioni in tv, qualche esercente lamentarsi della chiusura imprevista dopo che aveva acquistato l'occorrente per far fronte a un prevedibile (secondo lui) afflusso di clienti. Ma io, dal fondo della mia incompetenza, mi chiedo: quale imprenditore, in un periodo così grigio che è quasi nero, fa delle previsioni di spesa come in un periodo normale? Se proprio l'ha fatto, gli restano due possibilità; avendo i depositi pieni, faccia come la proverbiale formichina: consumi lui e la sua famiglia quello che ha accumulato, senza pretendere di aprire l'attività solo per far fuori ciò che ha acquistato; oppure – mi sembra di aver sentito una notizia del genere – ne faccia parte a qualche ente che si occupa di assistenza a chi – e ce ne sono! – non ha i soldi per fare la spesa.

**Il teatrino degli increduli.** Ebbene sì: ci sono anche loro. Sono in molti, ma si mantengono nell'ombra; solo in qualche rara occasione qualcuno, in vena di fare esibizione della sua sicurezza, si fa avanti al proscenio. Vedono tutte le immagini che vedono anche gli altri e ascoltano le stesse notizie di tutti, ma sono convinti che siano cose che non li riguardano: si sentono intoccabili più che increduli. Perciò niente mascherine, né distanza sociale, né igienizzazione: libertà e promiscuità... Ma in un angolino buio della scena, *quello lì* se ne sta in paziente attesa. Se avesse una bocca, sfuggirebbe una smorfia di satanica soddisfazione, e se avesse un cervello vi formulerebbe questo pensiero: «Non ci credi? Non preoccuparti: ci crederai appresso...».

Cala il sipario in attesa di repliche. ■

## COMUNITÀ DIVISE

Gaetano Piccolo, filosofo, da "Crederci" 5.2021

**N**onostante la distanza sociale, nonostante molte cose siano cambiate nelle nostre comunità parrocchiali, quello che non viene meno è un certo livello, più o meno alto, di conflittualità. Sembra infatti che lo scontro tra fazioni abbia trovato un terreno fecondo anche sui *social*. I pastori trovano difficoltà a gestire questo clima di lotta intestina e talvolta sono loro stessi a incrementare le reazioni violente, attraverso prese di posizione autoritarie o simpatie dichiarate in modo inopportuno tra i fedeli. Possiamo però provare a guardare queste situazioni anche da un altro punto di vista, perché in un certo senso dovremmo preoccuparci di più di quei contesti dove apparentemente non c'è alcun conflitto. Molte volte, infatti, andando a guardare più in profondità, quell'assenza di conflitto nasconde una falsa armonia, un clima dittatoriale, dove ogni critica è punita con l'epurazione o l'ostracismo. È possibile anche che sia in atto un'opera di rimozione dei problemi: nessuno vuole guardarli, ma purtroppo queste situazioni sono destinate a esplodere in maniera ancora più violenta.

Le situazioni di conflitto evidenziano quindi che c'è una vitalità nella comunità, ci sono posizioni differenti, c'è la possibilità di esprimere il dissenso. Ma soprattutto il conflitto dice anche che ci teniamo alla comunità, ma-



gari in maniera sbagliata, ma c'è un affetto, un interesse. E questo è un punto di partenza molto più utile rispetto all'indifferenza, dove non si muove niente e dove non c'è un coinvolgimento. Il conflitto quindi può essere un'occasione di crescita della relazione, perché fa venir fuori quello che non va, la frustrazione di qualcuno, i bisogni non visti o quelli che non possono trovare risposta nella comunità.

Il rischio che possiamo correre in una situazione di contrasto consiste nella spirale di violenza che può crescere sempre di più. È opportuno quindi non banalizzare o minimizzare quello che sta avvenendo. Sarebbe meglio fare il punto, vedere precisamente quello che non va piuttosto che lasciare che il conflitto diventi migrante, che invada cioè ogni ambito e che ogni cosa diventi pretesto per accendere la miccia del conflitto. Per affrontare il conflitto è utile che ciascuna parte riconosca previamente anche la propria parte di errore. Ogni conflitto, infatti, nasce anche dall'ignoranza, cioè dal fatto che non sappiamo mai esattamente cosa attraversa il cuore dell'altro ■.

**DACCICI  
UNA  
MANO**

**collabora con noi**



# PRO O CONTRO PAPA BERGOGLIO?

Domenico Agasso, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

**M**i viene chiesto sempre più spesso, da persone che frequentano regolarmente la messa almeno domenicamente, come mai si sentono in giro (soprattutto nella Rete, preciso) critiche anche molto aspre rivolte a Papa Francesco. Cerco sempre di minimizzare, per ridurre al minimo gli effetti negativi di tali giudizi, ma credo che sia opportuno affrontare una buona volta il problema in maniera un po' più precisa; la decisione l'ho presa dopo aver visto su Youtube un filmato in cui "un uomo vestito da prete" (!) pontificava contro Papa Bergoglio, criticando qualcosa che aveva detto o fatto. Resto volutamente nel vago circa l'argomento di quell'intervento perché ho poi potuto verificare che di filmati del genere ce ne sono diversi, tutti con al centro lo stesso personaggio; il che non esclude che vi siano anche altri che si divertono in questo sport, arrivando a dare al Papa del blasfemo, a negare che sia veramente il Papa ed altre amenità del genere.

Perché dei preti attaccano il Papa? Una cosa del genere ben difficilmente sarebbe in grado di farla un laico, che non avrebbe gli argomenti adatti a criticare le cose che il Papa fa o dice; Un prete si presume che abbia studiato, che – per dirla con il Carducci – “sa scriver di greco e di latino” (forse); però quel prete dovrebbe anche sapere qualcosa circa la “dimensione gerarchica” della Chiesa, quando e a quali condizioni il Papa parla “ex cathedra” ed è pertanto infallibile, e quando invece le sue esternazioni non toccano la sostanza della fede. Se, nonostante gli studi fatti, critica il Papa, quello che dice e/o quello che fa, i casi sono due.

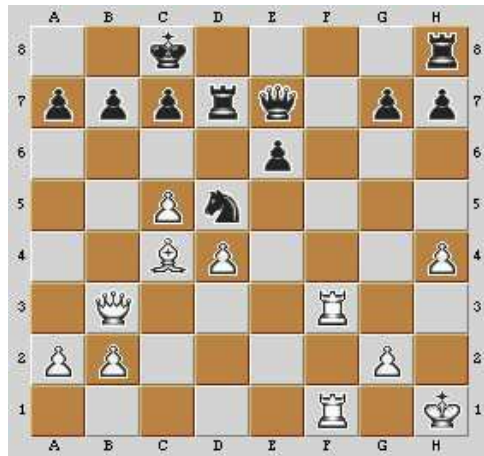
Se la critica riguarda affermazioni “ex cathedra”, cioè che impegnano la fede e i costumi, allora quel prete è fuori della comunione ecclesiale. Se persiste, forse è perché si sente “in pectore” più papa del Papa: un frustrato che ce l'ha con la sorte per non essere stato eletto lui al posto di Bergoglio? In coscienza, non mi sentirei di escluderlo, a meno che non sia uno a cui qualche rotellina del cervello gioca un pessimo scherzo.

Se, invece, la critica riguarda cose che il Papa ha fatto o ha detto in circostanze normali, vuol dire che i suoi presunti studi teologici, in particolare l'ecclesiologia, quel prete li ha fatti “per corrispondenza”. In questa seconda possibilità, infatti, il Papa parla come prete; le sue parole, di solito pronunciate a braccio, risentono del suo carattere, della sua cultura, delle sue origini: occorre – e sarebbe da persone intelligenti farlo – leggere tra le righe del suo dire, chiedersi che cosa, con una frase buttata lì a caso, magari rispondendo a un'intervista con tempi contingentati, voleva realmente esprimere. Se poi la critica riguarda il fatto che le opinioni, su un dato argomento, non di fede, divergono, sembra veramente assurdo che, mentre si riconosce a sé stessi e agli altri comuni mortali il diritto di avere una propria opinione, al Papa si voglia negare questo diritto solo perché è il Papa e, in determinate occasioni, si sente di poter parlare e comportarsi come tutti i comuni mortali («fuorché nel peccato»).

In conclusione: chi critica il Papa sulle questioni di fede, prete vescovo o cardinale che sia, è fuori della comunione ecclesiale; chi lo critica nei suoi atteggiamenti, in quello che fa e dice nella vita di tutti i giorni, quando il suo dire non può essere inteso come impegnativo per la fede dei credenti, ma solo e tutt'al più aver peso sul piano dell'esortazione, cosa che qualunque prete potrebbe e dovrebbe fare, senza doversi chiedere per ogni parola se è “di fede rivelata”, o è un frustrato o è in malafede. I “bastian contrari”, quelli cioè che criticano gli altri per quello che fanno o dicono, qualunque cosa sia, ci sono sempre stati e ci saranno sempre; oggi, grazie ai moderni mezzi di comunicazione, hanno maggiore visibilità e si pavoneggiano, soddisfatti di essere o credersi al cento dell'attenzione... Hanno già ricevuto la loro ricompensa. Da parte vostra, cari fedeli, non lasciatevi suggestionare. Se un dubbio dovesse farsi strada nella vostra mente, non andate a chiedere spiegazione a questi esibizionisti della fede, ma rivolgetevi a persone di cui conoscete la fede e la correttezza. ■

**PROBLEMA SCACCHISTICO A**

Come fa il Bianco in questa posizione a vincere in poche mosse?



**PROBLEMA SCACCHISTICO B**

Il Bianco qui sta indubbiamente meglio, ma come approfittarne?



**PROVERBI**

**OSPITE RARO OSPITE CARO**

Gli ospiti sono più graditi se le loro visite non sono troppo frequenti. Inoltre anche le permanenze debbono essere brevi: si dice infatti che l'ospite e il pesce dopo tre giorni puzza.

**RIDE BEN CHI RIDE L'ULTIMO**

Ammonisce chi si rallegra contro l'avversario prima della conclusione del gioco o della contesa. Ed è solo la conclusione che conta: solo all'ultimo si contano le pecore.

**PAESE CHE VAI USANZA CHE TROVI**

Se vai altrove, troverai altre usanze, perché ogni luogo ha le sue. Avverte che i propri modi di vivere non sono gli unici al mondo, e che bisogna capire e rispettare quelli degli altri, anche adattandovi, se necessario.

**IL SILENZIO E' D'ORO E LA PAROLA E' D'ARGENTO**

Come l'oro e più prezioso dell'argento, così il tacere è spesso più vantaggioso del parlare.

**Soluzioni dei giochi del n. 216**

**MINICRUCIVERBA**

S	D		F		S	O
E	R	N	A	N	I	
G	I	A	C	E	R	E
A	T	T	E	S	I	
	T	U	T	T	A	
S	O	R	I	A	N	O
I		A			O	

**PROBLEMA SCACCHISTICO**

Soluzione: 1 De7!!, ...

- 1 ..., T:e7?; 2 Td8+, Te8; 3 T:e8#
  - 1 ..., De3; 2 D:e3, T:e3; 3 Td8+, Te8; 4 T:e8#
- 1 ..., Ac6; 2 Td8, De3; 3 T:e8+, A:e8; 4 D:e3 e vince.